

Rassegna del 24/04/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	Lavoro, sì della Camera alla fiducia - Lavoro, la Camera vota la fiducia	Pogliotti Giorgio	1
-------------	--	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	Bonus da 80 euro, ecco il decreto «Tasse giù anche per le partite Iva» - Renzi promette meno tasse alle partite Iva	Galluzzo Marco	3
REPUBBLICA	Tagli ai contributi Inps per il bonus incapienti Più tasse sui depositi	Conte Valentina	5
SOLE 24 ORE	Sul risparmio prelievo al 26%	Piazza Marco	8
SOLE 24 ORE	Dai tagli di spesa meno di 3 miliardi nel 2014	Rogari Marco	10
SOLE 24 ORE	Giù l'Irap, maxi-rata sugli asset aziendali - Acconti 2014 con Irap ridotta	Gaiani Luca	11
SOLE 24 ORE	Regioni, maxi-aiuti per evitare i default - Aiuti anti-default per le Regioni	Trovati Gianni	12
SOLE 24 ORE	I pagamenti Pa si fermano a 5 miliardi	Fotina Car0	13
SOLE 24 ORE	Sui conti correnti tassa da 755 milioni	Bruno Eugenio - Mobili Marco	14
SOLE 24 ORE	Al via la consultazione sul decreto «Fatca»	Bellinazzo Marco - Rotondo Davide	17
SOLE 24 ORE	Contro la 'ndrangheta 800 uomini in più	Galullo Roberto	18
CORRIERE DELLA SERA	Berlusconi, il giorno dei servizi sociali - Berlusconi firma le dodici regole: comincio la prossima settimana	Giuzzi Cesare - Guastella Giuseppe	19
STAMPA	Lo strappo di Bondi e l'ira di Berlusconi "Una pugnalata" - Berlusconi amareggiato: da Bondi una pugnalata	Magri Ugo	21
STAMPA	Renzi resta cauto Ma tra i renziani si apprezza l'apertura	Martini Fabio	23

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	Un nuovo patto per il Mezzogiorno e per la crescita	Quadrio Curzio Alberto - Fortis Marco	24
-------------	---	---------------------------------------	----

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	Spesometro, ecco tutti gli errori da evitare Come far pace con il Fisco in caso di ritardo	Trovato Isidoro	25
---------------------	--	-----------------	----

Sul decreto 344 a favore e 184 contro - Ncd e Sc: sì solo per senso di responsabilità Lavoro, sì della Camera alla fiducia

■ Sul decreto legge Lavoro l'esecutivo incassa la fiducia di Montecitorio con 344 voti favorevoli e 184 contrari. L'Aula della Camera ha votato la questione di fiducia posta dal governo per l'approvazione

senza emendamenti del dl Poletti, licenziato dalla commissione Lavoro. Il testo avrà il via libera oggi per passare poi al Senato, dove Scelta Civica e Nuovo centrodestra, dopo avere votato sì alla Camera

«per senso di responsabilità», sono pronti a dare battaglia per ottenere le modifiche auspiccate. Il ministro Giuliano Poletti: «Penso che le distanze siano alla portata».

Patta, Pogliotti, Tucci > pagina 5

Lavoro, la Camera vota la fiducia

Ncd e Sc: sì solo per senso di responsabilità - La partita delle modifiche si gioca al Senato

Poletti

«Un decreto assolutamente di valore, penso che le distanze siano alla portata»

Il premier

«Saremo molto duri sulla cultura della legalità ma le aziende si aiutano riducendo la burocrazia»

L'ITER

Oggi il via libera al testo dall'Aula di Montecitorio
Pietro Ichino (Sc)
nominato relatore
del testo al Senato

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Con 344 voti favorevoli e 184 contrari, l'Aula della Camera ha votato la questione di fiducia posta dal governo per l'approvazione senza emendamenti del Ddl Poletti licenziato dalla commissione Lavoro che avrà il via libera oggi (alle 12 iniziano le dichiarazioni di voto) per passare al Senato. Ad esprimersi a favore sono stati Pd, Scelta civica, Ncd e Pl. Contro hanno votato Fi, Sel, M5S, Lega, Fdi.

La maggioranza ieri pomeriggio al momento del voto, dunque, si è ricompattata e i deputati di Nuovo centrodestra e Scelta civica hanno votato sì, ma hanno spiegato di averlo fatto solo per senso di responsabilità, confermando le critiche alle modifiche votate dalla maggioranza del Pd in commissione Lavoro di Montecitorio. In mattinata il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti - che martedì aveva tentato una mediazione tra i partiti della maggioranza senza riuscirci - si era detto ottimista: «Credo che siamo nelle condi-

zioni di chiudere con un decreto assolutamente di valore - ha spiegato, a margine di un convegno della Femca-Cisl - penso che le distanze siano assolutamente alla portata».

Per la vicepresidente della Camera, Marina Sereni (Pd), la fiducia ha «smentito la propaganda delle opposizioni, che da due giorni parlano di crisi della maggioranza, si tratta di un tassello parziale, ma importante di una politica più ampia di riforme». Il Ncd già guarda in avanti: «In seconda lettura al Senato - ha spiegato Renato Schifani - sarà necessario trovare un punto di mediazione per introdurre modifiche necessarie a dare al Paese un provvedimento che possa maggiormente incentivare le assunzioni». La partita passa in mano alla commissione Lavoro del Senato, il presidente Maurizio Sacconi (Ncd) ha affidato l'incarico di relatore al professore Pietro Ichino (Sc): «Sarà mia cura garantire che i lavori si svolgano in tempi utili a che il Senato possa compiere le eventuali modifiche garantendo altresì la conversione del decreto legge nei tempi previsti - ha detto Sacconi -. Sono certo che la maggioranza saprà operare una sintesi al proprio interno, aperta a recepire i contributi positivi delle stesse opposizioni». Il Ncd intende tornare alla versione originaria del

Dl approvata dal Consiglio dei ministri, ripresentando le proposte oggetto della mediazione con il ministro Poletti sulla sanzione a carico delle aziende che assumono più del 20% di contratti a termine (per passare dall'obbligo di assunzione alla sanzione pecuniaria), sulla stabilizzazione di una quota di apprendisti per le imprese con 30 dipendenti (che intende eliminare), sull'obbligo di formazione pubblica (per lasciare all'impresa la scelta tra pubblico e privato confermando l'obbligatorietà per non incorrere in sanzioni da Bruxelles). Mentre la sperimentazione del contratto di inserimento a tutele crescenti rappresenta una priorità per Scelta civica.

Il testo uscito dalla commissione lavoro della Camera, dove un ruolo decisivo è stato giocato dal presidente Cesare Damiano (Pd) e dal relatore Carlo Dell'Aringa (Pd), insieme alle modifiche su apprendistato e contratti a termine conferma co-



munque un'importante novità: l'allungamento a 36 mesi della durata del contratto a termine per il quale non è necessaria alcuna causale, che potrà essere prorogato per 5 volte (rispetto alle 8 del testo originario) nell'arco dei tre anni. Le modifiche introdotte nel passaggio alla Camera sono considerate da **Confcommercio** «un pessimo segnale per le imprese che attendevano semplificazioni per poter assumere senza continui rischi di sanzioni, cause e eccessiva burocrazia». Per **Confcommercio** «su contratti a termine e apprendistato erano stati fatti passi nella giusta direzione, che è quella della semplificazione, e si poteva finalmente evitare che ogni assunzione si trasformasse in un percorso a ostacoli, invece siamo tornati indietro». Per ragioni opposte sui nuovi contratti a termine Cgil e Uil hanno espresso posizioni critiche, mentre per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni «rappresentano un passo in avanti poiché si rafforza il contratto flessibile che offre maggiori garanzie ai lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tetto del 20%

● Il Dl 34 introduce un tetto del 20% di utilizzo dei contratti a termine, calcolato sui lavoratori assunti a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione. Se si supera questo tetto scatta l'assunzione a tempo indeterminato per la quota di lavoratori eccedente. Restano validi i diversi limiti già previsti dai contratti nazionali. Ma se un'impresa applica un Ccnl che non prevede soglie, entro il 31 dicembre dovrà adeguarsi. Dal 2015, se supera il tetto, non potrà assumere a tempo determinato.



Fiducia. Il risultato della votazione ieri a Montecitorio

Le possibili modifiche

CONTRATTI A TERMINE

Sanzioni

L'impresa che supera il 20% di contratti a tempo determinato è sanzionata con l'assunzione del personale che oltrepassa la

soglia con contratti a tempo indeterminato. Il pagamento di un indennizzo proposto dal Ncd potrebbe essere accolto dal Senato al posto dell'assunzione

APPRENDISTATO/1

Formazione

L'obbligo per l'azienda di usufruire dell'offerta formativa pubblica (che viene meno se la Regione non si attiva entro 45 giorni) potrebbe

essere modificato. A chiedere un correttivo al Senato è soprattutto Ncd che propone di lasciar libera l'azienda di scegliere se avvalersi della formazione pubblica o privata

APPRENDISTATO/2

Stabilizzazione

Le imprese con almeno 30 dipendenti sono obbligate a stabilizzare il 20% degli apprendisti, al termine del periodo

formativo, come condizione per poter ricorrere ad altri apprendisti. Questo obbligo potrebbe essere cancellato al Senato. Ma c'è da convincere il governo

CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO

Tutele crescenti

Al Senato potrebbe essere introdotta la sperimentazione del contratto di inserimento formativo con un meccanismo di

tutele crescenti nei primi 3 anni (privi della tutela dell'articolo 18), come chiesto da Scelta civica. L'istituto è già previsto nel Ddl delega sul «Jobs act»

Le misure

L'annuncio del premier su Twitter. Lavoro, passa la fiducia

Bonus da 80 euro, ecco il decreto «Tasse giù anche per le partite Iva»

Il testo definitivo del decreto Irpef è stato inviato al capo dello Stato, che lo dovrebbe firmare oggi: scatta così il bonus di 80 euro al mese per i lavoratori dipendenti con redditi tra gli 8 e i 24 mila euro lordi all'anno. Tweet del premier Renzi: «Ho preso un impegno con partite Iva, incapienti e pensionati nel proseguire il lavoro di abbassamento tasse e lo manterrò». Riforma del lavoro: il governo incassa la fiducia della Camera.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Renzi promette meno tasse alle partite Iva

Su Twitter anche l'impegno su incapienti e pensionati. No al reddito di cittadinanza

Il messaggio a Grillo

«Per i comici milionari 80 euro sono una presa in giro. Provino a vivere con 1.200 euro al mese»

ROMA — La nave Concordia da smontare e smaltire in Italia e i fondi europei «buttati via dai burocrati». Le partite Iva e il Senato, e poi le Province e anche l'evasione fiscale e la partita del cuore. Decine e decine di tweet: il presidente del Consiglio in jeans scoloriti, nella sala stampa di Palazzo Chigi, con un pc a connessione molto veloce. Inusuale, come la domanda di uno dei tanti follower del suo profilo: «Lei spiazzati tutti, ma quanto può reggere?». Risposta di Matteo Renzi: «Che fa Mario porta jella?...reggiamo, reggiamo».

Il mezzo è democratico, ma la sintesi imposta dal formato non aiuta l'approfondimento. Le rassicurazioni sono più delle notizie. Fra le seconde una promessa che resta lì, fugando i dubbi dei giorni scorsi: «Ho preso un impegno con partite Iva, incapienti e pensionati nel proseguire il lavoro di abbassamento tasse e lo manterrò».

Dalle 14 alle 15, in maniche di

camicia, il presidente del Consiglio twitta davanti ai cronisti. Risponde e mentre risponde commenta le domande, ad alta voce. Molte riguardano evasione, bonus di 80 euro, Fisco: c'è anche chi si lamenta perché guadagna 3.000 euro e sua moglie riceverà il bonus. Troppa grazia! E infatti il premier sceglie di rispondere immediatamente: «Affronteremo il tema del quoziente familiare nella delega fiscale». Niente da fare invece per il reddito di cittadinanza: «Tesi non condivisibile. Non crea posti di lavoro. Abbassare le tasse è giusto».

Le polemiche sulla partecipazione alla partita del cuore provocano anche un tweet di defezione («non giocherò»), quelle sul bonus un piccolo sfogo: «Siamo l'unico caso al mondo in cui veniamo accusati di fare una manovra elettorale con una misura che arriva dopo le elezioni». Nel mirino c'è Beppe Grillo: «I comici milionari dicono che 80 euro sono una presa in giro. Se provassero a vivere con 1.200 euro al mese non lo direbbero».

Nella risposta sulle Province c'è invece l'annuncio di un possibile taglio: «Abbiamo eliminato i politici dalle Province in-

tanto, poi andremo sugli uffici periferici. Faccio un esempio: che senso ha che la Ragioneria centrale dello Stato abbia le sedi in tutte le Province?». La burocrazia fa come sempre capolino: nel pomeriggio incontra il ministro Madia per mettere a punto gli ultimi tasselli della riforma della Pa, su twitter ce l'ha con «i burocrati e i politici italiani che hanno fallito», sui fondi europei «l'Italia in troppi casi ha buttato via le risorse, non è colpa dell'Europa».

C'è anche da difendere la riforma sul voto di scambio, «siamo già partiti con l'approvazione 416 ter, mi fa ridere che qualcuno dice che le pene sono state abbassate, più correttamente prima non c'erano, le abbiamo introdotte noi». Merita un rimprovero anche chi critica la desecretazione degli atti delle stragi, «non dobbiamo essere il Paese della nebbia ma della chiarezza. Polemiche anche su questo, se siete nervosi ditelo...». Alle 15 Renzi scappa via, ha una telefonata con Kabila, presidente del Congo, per risolvere il problema delle adozioni.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Matteo Renzi** @matteorenzi · 6 h

@mzavarone Che fa, Mario? Porta jella... Reggiamo, reggiamo...

Conversazione

**Matteo Renzi** @matteorenzi · 6 h

@NuccioDiPaola Macchè misura elettorale! Arriva dopo... E' una rivoluzione nel rapporto stato/cittadini, ma l'ho spiegato meglio a voce

Conversazione

**Matteo Renzi** @matteorenzi · 7 h

@angelomele1960 Ho preso impegno con partite Iva, incapienti e pensionati di proseguir in abbassamento tasse iniziato con dipendenti

Conversazione

**Matteo Renzi** @matteorenzi · 7 h

@GiuseCannata I fatti parlano per noi: la ns manovra è incentrata sulla giustizia sociale. Bondi? Sta dall'altra parte del campo, no prblm

Conversazione

**Matteo Renzi** @matteorenzi · 7 h

@silviablu Prende il doppio di me, ma non farei polemiche con nessuno. Sorridere costa meno

Conversazione

Alla tastiera

Un'ora di tempo e decine di tweet per rispondere alle domande dei follower. Il premier Matteo Renzi ieri ha affrontato molti temi con risposte da 140 caratteri (foto sotto). C'è chi chiede se

il governo reggerà, chi dice che gli 80 euro sono una mossa elettorale, ci sono poi domande sulle scelte economiche, fino alla risposta di Renzi sul 5 Stelle Di Maio. (Nella foto LaPresse il premier dopo la diretta Twitter)

Tagli ai contributi Inps per il bonus incapienti Più tasse sui depositi

Il meccanismo dal 2015, intesa con l'istituto di previdenza Renzi: daremo sconti fiscali anche a pensionati e partite Iva

A chi va il bonus

	2014	2015
Fino a 8.000 euro di reddito	0	0
Da 8.000 a 24.000 euro di reddito	80 euro al mese per 8 mesi totale 640 euro	80 euro al mese per 12 mesi totale 960 euro
Da 24.000 a 26.000 euro di reddito	26.000 - il reddito lordo ÷ 2.000 x 620 (÷ 8 per la cifra mensile)	26.000 - il reddito lordo ÷ 2.000 x 620 (÷ 12 per la cifra mensile)

VALENTINA CONTE

ROMA. Il prossimo anno, quando il bonus sarà «per sempre» dunque strutturale, finirà nello stipendio non aumentando le detrazioni Irpef (come aveva fatto Letta), ma tagliando i contributi previdenziali, quel 9,88% a carico dei lavoratori. Lo rivela il premier Renzi in un tweet. Per il 2014 «non si tratta di una detrazione - scriveva ieri - ma di un bonus da 80 euro, a regime sarà intervento su contributo sociale». D'altronde, come scritto da *Repubblica* il 25 marzo scorso, già esiste un'intesa in tal senso con l'Inps. Il gruzzolo per la pensione ovviamente non sarà penalizzato, perché l'istituto di previdenza anticiperà quei contributi figurativi che il datore lascia in busta paga, per poi essere rimborsato dallo Stato. Tra l'altro, in questo modo si estenderà il bonus anche a coloro che non pagano Irpef perché sotto gli 8 mila euro. Con «incapienti, partite Iva e pensionati ho preso un impegno di abbassare le tasse», ricordava ieri Renzi. Fatto sta che queste categorie restano all'asciutto per il 2014. Nel

testo finale del decreto - atteso per oggi al Quirinale e subito dopo in Gazzetta ufficiale - lo sconto sulle tasse si conferma pari a 640 euro netti, da maggio a dicembre per dieci milioni di italiani, in misura fissa per tutti da 8 a 24 mila euro lordi di reddito e a scalare fino ad azzerarsi da 24 a 26 mila euro. I risparmi dei ministeri salgono a 240 milioni per quest'anno e includono ora anche la presidenza del Consiglio. L'obiettivo 2015 della lotta all'evasione viene fissato in 15 miliardi, 2 in più del 2013. E spunta un fondo-portafoglio che servirà a rendere strutturale il bonus dal 2015 in poi. Dentro vi finiranno gli effetti della *spending review* di Cottarelli: 2,7 miliardi nel 2015, 4,7 nel 2016, 4,1 nel 2017 e 2 dal 2018. In quattro anni, 13,8 miliardi.



STIPENDI PUBBLICI

Il tetto ora vale per tutti colpiti anche i direttori

CONFERMATO il nuovo tetto di stipendio per chi lavora nella pubblica amministrazione. Non è più la retribuzione del primo presidente di Cassazione (311 mila euro), ma neanche quella del presidente della Repubblica. Il riferimento normativo al Collesalta, ma la soglia viene equiparata al "cedolino" attuale di Napolitano: 240 mila euro lordi annui, onnicomprensivi (collaborazioni, bonus) e cumulati (se vi sono più redditi). Per le società partecipate dal ministero dell'Economia non quotate (e con l'esclusione di Poste, Ferrovie e Cdp), il nuovo tetto si traduce in tre nuove fasce. Nel giro di due mesi dunque i manager di Rai, Anas, Invmi tagliano ancora lo stipendio (il primo aprile sono scesi a 311 mila, da maggio a 240 mila). La novità è che il tetto ora vale per tutti. Non solo presidenti e amministratori delegati, ma anche direttori generali. Dunque Gubitosi, dg Rai, passerà da 650 a 240 mila. Le altre due fasce calano a 192 mila euro (come Enav, Coni, Consip, Consap, Gse, Sogei) e a 120 mila (come Italia Lavoro, Arcus e Istituto Luce). Inclusa nel tetto anche la parte variabile legata agli obiettivi del 30%, precisa il decreto. Norma che comprime di molto i soldi "sicuri". Massimo 240 mila euro anche per Authority, giudici, militari, alti burocrati. Bankitalia si dovrà "adeguare".



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FISCO

Tre interventi una tantum per coprire gli sconti Irpef

A CONTI fatti, il governo mette quest'anno sul piatto 6,7 miliardi per abbassare l'Irpef ai lavoratori dipendenti (bonus da 80 euro per otto mesi). Un po' meno dei 6,9 miliardi annunciati da Renzi nella conferenza stampa degli ashtag (#oraics) di venerdì scorso. Le coperture una tantum restano tre. Primo, il rincaro dell'imposta sulle plusvalenze (dal 12 al 26%), derivate alle banche dalla rivalutazione delle quote che detengono del capitale di Bankitalia: gli istituti di credito dovranno versare 1,8 miliardi entro giugno. Secondo, l'Iva extra maturata dai debiti della P.a. saldati con le imprese (600 milioni). Terzo, il gettito in più, relativo al 2013, recuperato dalla lotta all'evasione (300 milioni). La parte restante delle coperture è strutturale. Dunque *spending review*. Ben 2,1 miliardi da acquisti di beni e servizi: 700 milioni dallo Stato, 700 dai Comuni e 700 dalle Regioni. I governatori sono già in fibrillazione e si vedranno oggi a Roma per discuterne. Circa 900 milioni dalla sobrietà (auto blu, stipendi, spazi ridotti). In questo capitolo rientrano tagli alle consulenze (tetto al 4,2% per gli enti piccoli che spendono meno di 5 milioni, all'1,4% gli altri) e tagli ai cocco (4,5% e 1,1%). Infine, 100 milioni dalle municipalizzate e altri 100 dalla digitalizzazione.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CREDITO

Conti correnti e postali
balzello su 500 miliardi

ANCHE le imprese potranno contare su meno tasse, grazie a un taglio dell'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive, pari a 3,7 miliardi in due anni: 700 milioni nel 2014 e 3 miliardi nel 2015. Dal 2016, anche questo "bonus" diventerà strutturale, per 2 miliardi annui. Lo sconto viene coperto portando dal 20 al 26% il prelievo su tutte le rendite finanziarie, a partire da luglio, con la sola esclusione dei titoli di Stato. Questo significa che saranno colpiti anche conti correnti, conti di deposito e conti postali. I primi rendono praticamente zero. Ma colpire i depositi con sei punti in più di tasse, significa mortificare il piccolo e medio risparmio, già ridotto dalla crisi e dal rincaro dei bolli operato da Monti. Nel 2012 gli italiani avevano nei depositi bancari ben 692 miliardi (di cui 470 nei conti correnti) e nel risparmio postale 341 miliardi (di cui 27 nei conti correnti). Sforzi ulteriori in vista anche per le aziende pubbliche. Oltre agli stipendi, le partecipate sfoltiranno del 2,5% pure i loro costi quest'anno e il 4% l'anno prossimo (escluse quotate). Infine, anche la Rai contribuirà ai sacrifici con i 150 milioni annunciati da Renzi. «Può cedere sul mercato quote di società partecipate», dice il decreto. Scompare il riferimento alla vendita di RaiWay e alla chiusura delle sedi regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE

Il governo prova a sbloccare
38 miliardi di fondi strutturali

«GLI 80 euro non sono un'elemosina», rispondeva ieri Renzi ai detrattori del decreto bonus. Però è chiaro anche a Palazzo Chigi che servono più risorse per rimettere in moto il Paese. Ecco perché il premier punta sui fondi strutturali europei. Quelli vecchi non spesi. E quelli nuovi. Oggi il sottosegretario Graziano Delrio sarà ad Atene e proverà a convincere Johannes Hahn, commissario europeo per le Politiche regionali, a scomputare 38 miliardi dal patto di stabilità interno, il soffitto che non consente a governatori e sindaci italiani di spendere. I 38 miliardi sono quella parte dei fondi Ue cofinanziata dall'Italia (9 miliardi relativi al 2007-2013 e 29 miliardi riferiti al 2014-2020). L'obiettivo di Renzi è sintetizzato in un tweet: «Nei prossimi 10 giorni lanceremo una iniziativa, dobbiamo utilizzare meglio i fondi europei» - è poi duplice. Oltre alla sospensione del patto, il governo punta anche a riprogrammare una parte dei 22,5 miliardi di "vecchi" fondi, di cui 5 a rischio restituzione a Bruxelles. E a rimetterli in pista per finanziare i piccoli cantieri già avviati: "6 mila campanili", piano-casa, scuola. Con una tentazione: dare più potere all'Agenzia per la coesione, di controllo ma anche di spesa dei fondi Ue. E meno a Regioni e ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul risparmio prelievo al 26%

Dal 1° luglio aumento della tassazione su depositi, interessi e capital gain

La differenza

In regime amministrato il costo dei titoli è determinato con il costo medio
Con il «dichiarativo», invece, si deve utilizzare il «lifo continuo»

LE ECCEZIONI

Resta al 12,5% l'imposizione sugli interessi e le plusvalenze sui titoli pubblici italiani ed esteri «white list»

Marco Piazza

■ Il decreto Renzi conferma l'aumento dell'aliquota sui redditi di natura finanziaria. Come anticipato nei giorni scorsi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18, 19 e 22 aprile), le aliquote attualmente fissate al 20% saliranno dal 1° luglio al 26%, ferme restando le aliquote "speciali" attualmente in essere per gli interessi e i capital gain sui titoli pubblici italiani ed esteri white list (12,5%) e su alcune altre tipologie di redditi (si veda la tabella).

Inoltre passa dal 20% al 12,5% l'aliquota sugli interessi e sui capital gain dei titoli degli enti territoriali di Stati esteri white list.

Si è già messo più volte in evidenza che l'applicazione dell'aliquota del 26% sui dividendi e capital gain di partecipazioni non qualificate possedute da residenti nonché sulle partecipazioni qualificate e non qualificate possedute da persone fisiche ed enti (diversi dalle società Ue o See white list) non residenti genera una significativa doppia imposizione economica. Il reddito lordo prodotto dalla società giunge infatti "nelle tasche" del socio meno che dimezzato per effetto dell'effetto combinato dell'Ires e dell'Irap pagate dalla società e della ritenuta del 26%, senza tener conto degli effetti dell'imposta di bollo e dell'imposta sulla

transazioni finanziarie.

Anche per evitare contestazioni della Ue per la discriminazione delle persone fisiche non residenti qualificate rispetto a quelle residenti in Italia, appare indispensabile che, in sede di conversione del decreto, l'aliquota delle ritenute e imposte sostitutive sulle partecipazioni sia portata ad un livello che eviti la doppia imposizione economica (circa il 22,4%).

Ci sono ancora troppe incongruenze in quello che nella riforma del 1997 era un "sistema" di regole e ora, a causa della stratificazione di emendamenti affrettati, è tornato a essere un "ordinamento" incoerente e casistico.

Solo per fare qualche esempio, ci si chiede perché i dividendi corrisposti a Oicr situati in Stati white list siano soggetti alla ritenuta del 26% anziché essere esenti come quelli corrisposti a Oicr italiani (si veda la sentenza della Corte di Giustizia C.190/12) e perché proventi dei fondi comuni non istituiti nella Ue o in Paesi See white list siano esenti da ritenuta se percepiti da fondi comuni italiani e non se percepiti da fondi pensione, nonché da gestioni di patrimoni individuali. È irrazionale anche che, per tutte le forme di gestione individuale e collettiva del risparmio, i proventi dei titoli atipici siano soggetti a ritenuta anziché concorrere alla formazione del risultato di gestione.

Non si comprende perché in regime amministrato e per il calcolo dei proventi dei fondi comuni il costo dei titoli sia determinato applicando il "costo medio" e in "regime dichiarativo" si debba

utilizzare il "lifo continuo", molto più complesso da gestire. Né si comprende perché le plusvalenze valutarie non possano essere incluse nel risparmio amministrato, obbligando così i contribuenti a fare calcoli complessi per compilare la dichiarazione dei redditi.

Per evitare contestazioni della Commissione europea, si dovrebbe inoltre armonizzare a la base imponibile Ivafe con quella dell'imposta di bollo: l'Ivafe dovrebbe essere applicata sui saldi dei rendiconti periodici e non titolo per titolo in base al periodo di possesso, come preteso dal provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 5 giugno 2012. Si renderebbe così umanamente possibile compilare il quadro RW.

L'abrogazione dell'articolo 4, comma 2 primo periodo del Dl 167/1990 ha reso nuovamenteorfani i titoli atipici esteri non collocati in Italia della ritenuta d'ingresso, con l'effetto che il contribuente dovrà, si ritiene, essere denunciato nel quadro SP del modello 770 dell'intermediario e dovrà autoliquidare l'imposta sui proventi nel modello Unico.

Per i proventi delle polizze assicurative estere collocate in Italia, dei fondi immobiliari italiani ed esteri e dei fondi non immobiliari esteri, non si sa come si debba comportare l'intermediario se il cliente non documenta il costo d'acquisto da dedurre dal provento lordo, né rilascia una dichiarazione sostitutiva. Si ritiene che debba sospendere la corresponsione del provento, ma c'è chi teme che debba pagarlo applicando la ritenuta sull'intero importo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa cambia per le rendite finanziarie

	Fino al 30 giugno 2014	Dal 1° luglio 2014	Criterio di passaggio	Opzione per affrancamento
Interessi su conti correnti, certificati di deposito, time deposit	Ritenuta 20%	Ritenuta 26%	Maturazione	No
Interessi su titoli di Stato ed equiparati (Bei, Birs, ecc), sui titoli di Stati esteri white list	Imposta sostitutiva 12,5%	Imposta sostitutiva 12,5%		
Interessi sui titoli di risparmio dell'economia meridionale	Imposta sostitutiva 5%	Imposta sostitutiva 5%		
Interessi su titoli di enti territoriali di Stati esteri white list	Imposta sostitutiva 20%	Imposta sostitutiva 12,5%	Maturazione	No
Interessi su altri titoli obbligazionari italiani ed esteri	Imposta sostitutiva 20%	Imposta sostitutiva 26%	Maturazione	No
Dividendi non qualificati non provenienti da società localizzate in paradisi fiscali	Ritenuta o imp. sostitutiva 20%	Ritenuta o imp. sostitutiva 26%	Percezione	
Proventi dei fondi comuni istituiti in Italia e lussemburghesi storici, o istituiti nella Ue o in Norvegia e Islanda il cui gestore sia vigilato	Ritenuta imposta 20% ⁽¹⁾	Ritenuta imposta 26% ⁽²⁾	Esigibilità ⁽³⁾ / Realizzo ⁽⁴⁾	No
Proventi dei fondi comuni diversi da quelli di cui al punto precedente	Ritenuta acconto 20% ⁽⁵⁾	Ritenuta acconto 26% ⁽⁵⁾	Esigibilità ⁽³⁾ / Realizzo ⁽⁴⁾	
Fondi pensione	Imposta sostitutiva 11% ⁽⁶⁾	Imposta sostitutiva 11% ⁽⁶⁾		
Proventi delle polizze vita e di capitalizzazione	Imposta sostitutiva 20% ⁽¹⁾	Imposta sostitutiva 26% ⁽²⁾	Maturazione ⁽⁷⁾	No
Capital gain su titoli di Stato ed equiparati (Bei, Birs, ecc), sui titoli di Stati esteri white list	Imposta sostitutiva 12,5%	Imposta sostitutiva 12,5%		
Capital gain sui titoli di risparmio dell'economia meridionale	Imposta sostitutiva 20%	Imposta sostitutiva 20%		
Capital gain su titoli di enti territoriali di Stati esteri white list	Imposta sostitutiva 20%	Imposta sostitutiva 12,5%	Realizzo	No
Capital gain su altri strumenti finanziari diversi dalle partecipazioni qualificate	Imposta sostitutiva 20%	Imposta sostitutiva 26%	Realizzo	Sì
Risparmio gestito	Imposta sostitutiva 12,5% ⁽¹⁾	Imposta sostitutiva 26% ⁽²⁾	Maturazione	No

(1) La quota di reddito corrispondente agli investimenti medi in titoli soggetti all'imposta del 12,5% concorre a formare l'imponibile nella misura del 62,5%; (2) la quota di reddito corrispondente agli investimenti medi in titoli soggetti all'imposta del 12,5% concorre a formare l'imponibile nella misura del 48,08%; (3) per i proventi periodici distribuiti in costanza di partecipazione; (4) i proventi compresi nella differenza fra il valore di riscatto, liquidazione o cessione delle quote o azioni e il costo medio d'acquisto o sottoscrizione saranno tassati, al momento del realizzo, al 20% per la parte maturata fino al 30 giugno 2014 e al 26% per la parte matura successivamente. Coerentemente la quota di reddito corrispondente agli investimenti medi in titoli pubblici e assimilati fatti dal fondo concorre a formare l'imponibile dell'investitore nella misura del 62,5% per i redditi maturati fino al 30 giugno 2014 e nella misura del 48,08% per quelli maturati dal 1° luglio; (5) i proventi concorrono alla formazione del reddito complessivo imponibile del beneficiario; (6) a carico del fondo; (7) per i contratti di assicurazione sottoscritti fino al 30 giugno 2014, la parte di reddito riferita al periodo intercorrente tra la data di sottoscrizione o di acquisto e il 30 giugno 2014, soggetta a ritenuta o ad imposta sostitutiva nella misura del 20 per cento, è pari alla differenza tra il valore della riserva matematica a tale data e i premi versati fino alla stessa data

Gli effetti della spending. Salta la stretta sui fondi per l'università ma sale a 240 milioni quella sui ministeri - Non «cifrat» gli interventi su dirigenti pubblici, immobili e municipalizzate

Dai tagli di spesa meno di 3 miliardi nel 2014

COTTARELLI

Il commissario alla spending: «Ho proposto al governo di ridurre la spesa per la Difesa di 2,5 miliardi entro il 2016»

Marco Rogari

ROMA

■ Meno di 3 miliardi di euro nel 2014. Con le ultime limature tecniche al decreto taglia-cuneo-fiscale l'asticella degli effettivi tagli alla spesa si è ulteriormente abbassata. L'ultima versione del testo prevede per quest'anno interventi riconducibili a una reale "spending" per circa 2,9 miliardi, considerando anche i 75 milioni attesi dalla riduzione dei costi a carico dello Stato per la riscossione fiscale (le commissioni bancarie sui modelli F24). Le misure che producono maggiori entrate assicurano una dote di 3,7 miliardi. Dai tagli quindi arriva non più del 44% della copertura dei 6,65 miliardi, in termini di effetto sull'indebitamento della Pa, necessari per garantire quest'anno il bonus Irpef da 80 euro mensili. Con la rinuncia in extremis alla riduzione di 30 milioni dei fondi per università e ricerca. E l'aumento, sempre sul filo di lana, della stretta su ministeri e Presidenza del consiglio che sale da 200 a 240 milioni.

Diventa poi più ad ampio raggio l'intervento sulle partecipate (non solo quelle a totale partecipazione diretta dello Stato), che sono chiamate a ridurre i costi del 2,5% nel 2014 e del 4% nel 2015 con un risparmio stimato in 50 milioni per quest'anno e 80 milioni per quello successivo. Per conoscere gli effetti della "potatura" delle municipalizzate occorrerà invece attendere il 2015 quando decollerà il piano che il commissario

Carlo Cottarelli dovrà stendere entro il 31 ottobre.

A non essere cifrato è anche il nuovo tetto di 240 mila euro lordi annui per gli stipendi dei dirigenti pubblici. Che riguarderà anche le Authority e le società partecipate ma non la Banca d'Italia per la quale la versione finale del decreto prevede solo una norma d'indirizzo: l'Istituto di via Nazionale dovrà autonomamente adeguarsi alle regole introdotte dal decreto. Nello schema di relazione tecnica si afferma che l'intervento lascia immutato il quadro di riferimento a normativa vigente, pertanto le risorse recuperate vanno convogliate nel Fondo di ammortamento dei titoli di Stato. Il Governo non quantifica neppure la platea dei dirigenti che saranno interessati dal tetto.

Sempre lo schema di relazione tecnica evidenzia che non si registrano risparmi effettivi neppure dalla stretta sulle auto blu: le esigue risorse recuperabili vengono considerate assorbite dal maxi-intervento sugli acquisti di beni e servizi della Pa dal quale dovranno arrivare, come annunciato, 2,1 miliardi quest'anno ripartiti equamente, 700 milioni a testa, tra Regioni, enti locali e ministeri.

Proprio i ministeri in ogni caso dovranno far scattare un giro di vite sulle forniture facendo leva sulla Consip da 200 milioni nel 2014 in termini di competenza e cassa (300 milioni dal 2015), che graverà soprattutto su Difesa (75,3 milioni), Economia (41,9 milioni) e Interno (35,1).

Al capitolo dei beni e servizi vengono associati i 400 milioni derivanti dalla rideterminazione dei programmi di spesa per la Difesa nazionale. Ieri nel corso di un'audizione parlamentare il commissario Carlo Cottarelli ha

detto di aver proposto al Governo di ridurre la spesa per la difesa di 2,5 miliardi entro il 2016.

Il decreto conferma il taglio di 150 milioni alla Rai e anche la contabilizzazione dei 100 milioni legati alla riforma delle Province. Come previsto la spending scatta anche per Quirinale, Camere e Corte costituzionale: 50 i milioni attesi con misure autonomamente deliberate. Cura dimagrante di 5,5 milioni anche per gli organi di rilevanza costituzionale: gli stanziamenti si ridurranno di 3,1 milioni per la Corte dei conti, di 1,7 milioni per Consiglio di Stato e Tar, di 428 mila euro per il Csm e di 195 mila per il Cnel.

Un'altra voce significativa è l'intervento sulla remunerazione dei conti di tesoreria e sulle provvigioni di collocamento dei titoli che garantirà quest'anno 250 milioni. Tornando al personale pubblico, dal nuovo giro di vite su consulenze e ricorso ai co.co.co. arriveranno, rispettivamente, 20,1 e 11,3 milioni nel 2014 (60,5 e 33,9 milioni nel 2015). Altri 75 milioni l'anno sono previsti dall'obbligo di pubblicazione telematica di avvisi e bandi di gara senza utilizzare più i quotidiani. Nell'elenco delle voci ancora non cifrate compaiono la fatturazione obbligatoria della fatturazione elettronica e della razionalizzazione dei costi e delle spese di locazione degli immobili pubblici che andrà a regime nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPRESE

Giù l'Irap, maxi-rata sugli asset aziendali ▶ pagina 38

Acconti 2014 con Irap ridotta

Con il metodo previsionale per aziende e professionisti aliquota intermedia del 3,75%

Il beneficio

Il taglio dell'imposta regionale, in media il 10%, consentirà di ridurre il carico fiscale anche nelle realtà senza dipendenti

Luca Gaiani

■ Irap ridotta per imprese e professionisti già dai versamenti in acconto di giugno 2014. L'articolo 2 del Dl su Irpef, Irap e rendite finanziarie, in attesa della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» prevede un taglio in due tempi per l'aliquota dell'imposta regionale con effetto dall'esercizio 2014. L'Irap scende dal 3,90% al 3,50% con possibilità di anticipare gli effetti finanziari nel calcolo degli acconti previsionali utilizzando una aliquota intermedia del 3,75 per cento.

Il decreto Irpef conferma la riduzione generalizzata delle aliquote dell'imposta regionale; in media il taglio è pari al **10 per cento**. L'aliquota di base per le imprese industriali e commerciali e per i liberi professionisti cala dello 0,40% rispetto all'attuale 3,9 per cento. Per le banche e le società finanziarie lo sconto è pari allo 0,45% (sull'attuale 4,65%) e per le assicurazioni allo 0,60% (sull'attuale 5,90%). Le imprese agricole usufruiranno di un bonus dello 0,20% (sul vigente 1,90%). Le imprese concessionarie di opere diverse da autostrade e trafori l'aliquota passa dal 4,20% al 3,80 per cento.

Il taglio delle aliquote si aggiunge, sempre dall'esercizio 2014 alle agevolazioni per chi assume lavoratori dipendenti a tempo indeterminato (deduzioni fisse e deduzione per incremento occupazionale). A parità di reddito erogato al dipendente, cioè, il costo (per oneri fiscali) a carico del datore di lavoro si ridurrà. Ad esempio, considerando l'ineducibilità del costo del personale, su una retribuzione lorda annua di 30mila euro (al netto dei contributi previdenziali che, per i dipendenti a tempo indeterminato, sono inte-

ramente deducibili dal tributo regionale) grava un'Irap 2013 (3,9%) di 1.170 euro, importo che scenderà a 1.050 euro (3,50%) nel 2014 (versamenti a saldo del giugno 2015), con un minor onere di 120 euro (pari, appunto, al 10%).

Il provvedimento, agendo sull'aliquota che grava sull'imponibile complessivo, anziché sulle deduzioni per costo del personale, avrà un effetto generalizzato per imprese e professionisti: ne gioveranno cioè anche quelle società che non hanno dipendenti o collaboratori, il cui reddito soggetto al tributo regionale è composto esclusivamente da risultato operativo e oneri finanziari. Ad esempio, su una società che paga l'Irap su un imponibile (comunque sia formato: reddito operativo, retribuzioni al personale dipendente e ai cococo e degli oneri finanziari) di cinque milioni, graverà un'imposta inferiore di 20mila euro rispetto al 2013.

Il decreto stabilisce la possibilità, per le imprese che stimando una riduzione di imposte da pagare adottano gli acconti previsionali, di tenere conto in parte delle nuove aliquote, applicando a giugno e a novembre di quest'anno una percentuale intermedia tra quella vecchia e quella nuova, pari al 3,75 per cento. Le banche versano il previsionale al 4,40%, le assicurazioni con il 5,60% e le imprese agricole all'1,80%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola per le aziende

01 | LA RIDUZIONE

Per le imprese l'Irap scende dal 3,90% al 3,50% con possibilità di anticipare gli effetti finanziari nel calcolo degli acconti previsionali utilizzando una aliquota intermedia del 3,75%

02 | IL CALCOLO

Il metodo previsionale, per come è strutturata la norma, può essere utilizzato anche da chi prevede di avere un'identica base imponibile rispetto al 2013 per sfruttare il minor carico fiscale introdotto dal decreto. Ad esempio, un'impresa che ha avuto nel

2013 un imponibile pari a 10 milioni di euro, che prevede di ribadire nel 2014, con il metodo storico pagherebbe acconti calcolati su un'imposta di 390mila euro, mentre può quantificare i versamenti su un valore di 375mila euro (applicando poi le percentuali di acconto differenziate per soggetti Irpef e soggetti Ires). Nella dichiarazione da presentare a settembre 2015, questa società liquiderà (in ipotesi di imponibile confermato a consuntivo in 10 milioni) un'imposta regionale di 350mila euro, evidenziando un credito di 25mila euro



DEBITO LOCALE*Regioni, maxi-aiuti
per evitare i default*

Gianni Trovati ► pagina 2

Debito locale. Ristrutturazione per 17,3 miliardi

Aiuti anti-default per le Regioni

■ Lo Stato scende in campo e mette a disposizione gli strumenti per una maxi-ristrutturazione dei debiti delle Regioni, che può cancellare bond (spesso accompagnati da derivati) per 8,7 miliardi e riposizionare un debito complessivo che sfiora i 17,3 miliardi: un'enorme operazione anti-default, destinata a concentrarsi su un gruppo di Regioni più in difficoltà.

A dirlo è la relazione tecnica che accompagna il decreto Renzi, e che fa la radiografia dei debiti "difficili" delle Regioni e dell'impatto realizzabile con le soluzioni messe a disposizione dalla norma.

Nel capitolo obbligazioni, la strada individuata vede le Regioni riacquistare i propri bond, cancellando gli swap sottostanti e finanziando il tutto con un mutuo concesso dallo Stato a condizioni calmierate: trenta scadenze annuali a rate costanti, e rendimento pari ai Btp di durata più vicina a quella del mutuo (il dato sarà quello registrato sulla piattaforma Mts nel giorno della firma del contratto). Su questa scialuppa di salvataggio potranno salire i bond regionali che hanno un valore nominale delle obbligazioni sul mercato superiore ai 250 milioni di euro e una vita media residua di almeno cinque anni. Titoli di questo tipo, rileva il ministero dell'Economia, sono nel portafoglio di nove Regioni, e valgono in tutto 8,73 miliardi di euro. In genere si tratta di vecchie operazioni di tipo *bullet*, cioè con rimborso in soluzione unica a scadenza e quindi strutturati con regole poi superate dall'evoluzione della finanza locale. L'avvicinarsi della scadenza può rappresentare una minaccia per i fragili equilibri delle Regioni già in difficoltà, e i derivati che li accompagnano, "arricchiti" da diverse tipologie di op-

zioni (anche queste vietate dagli sviluppi successivi delle regole di finanza locale), aumentano le incognite. Una serie di clausole fanno sì che le rinegoziazioni dovranno essere neutre sul debito e vantaggiose per le Regioni in termini di rata, evitando un impatto negativo sul debito pubblico.

Ma sulla giostra della ristrutturazione possono salire anche altri 8,5 miliardi di euro di debito più "tranquillo", sotto forma di mutui a suo tempo concessi dal ministero dell'Economia o da Cassa depositi e prestiti. In questo caso l'operazione è più semplice, perché i contratti sono tutti interni alla Pubblica amministrazione (Regioni da un lato e ministero o Cdp dall'altro), e serve a dare un po' di respiro finanziario alle amministrazioni con il fiatone. La ristrutturazione potrà riguardare i mutui che hanno una vita residua superiore ai cinque anni e un debito ancora da pagare superiore ai 20 milioni: questi contratti, per i quali le otto Regioni interessate pagano rate per 680 milioni all'anno, potranno essere trasformati in mutui fissi a 30 anni, anch'essi ancorati al Btp di pari durata, con un taglio complessivo per le rate di oltre il 27% (185 milioni di risparmio). La decisione se aderire o meno all'offerta è lasciata alle Regioni, ma è probabile che la possibilità di evitare guai peggiori e di ampliare un po' le risorse disponibili per il Patto si rivelerà attraente.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Degli 8,8 miliardi stanziati una parte è bloccata dai vincoli del Patto - Emissioni di titoli di Stato per coprire gli anticipi agli enti

I pagamenti Pa si fermano a 5 miliardi

TAGLIO IRAP DI 700 MILIONI

Per il 2014 il taglio Irap vale solo 700 milioni.

A regime 144 milioni da aumento della tassazione sugli utili distribuiti

Carmine Fotina

ROMA

■ Il dato più sorprendente, che di sicuro farà poco piacere ai creditori, riguarda i pagamenti della Pa. La relazione tecnica del decreto spiega che molto probabilmente nel 2014 potranno essere pagati solo 5 miliardi. È vero infatti che le risorse messe a disposizione, come anticipazione di liquidità agli enti debitori, ammontano a 8,77 miliardi, ma va considerata «l'eventualità che il patto di stabilità interno, in particolare per le Regioni, possa non consentire un completo utilizzo di tali risorse».

Sulla carta, si arriva a 8,77 miliardi sommando 6 miliardi per Regioni ed enti locali, 2 miliardi per le società partecipate degli enti locali e 770 milioni per la sanità (a parte, è autorizzata la spesa di 550 milioni per i ministeri). La stima, però, è che si possano realmente pagare solo 5 miliardi di spese correnti lasciando ancora una volta nel guado le spese in conto capitale, relative cioè agli investimenti. Di qui, ipotizzando un'aliquota media Iva del 15%, il maggior gettito fiscale connesso di 650 milioni. Per coprire gli anticipi agli enti debitori, sono previste nuove emissioni di titoli di Stato per l'importo pari al maggior fabbisogno determinato dai pagamenti (9,3 miliardi considerando anche le spese autorizzate per i ministeri). L'aumento della spesa per interessi passivi, spiega la relazione, sarà in parte compensato dagli interessi attivi che dovranno essere corrisposti a partire dal 2015 da-

gli enti beneficiari delle anticipazioni. Per il 2014 gli interessi passivi saranno di 53 milioni, per poi crescere fino a 267 milioni nel 2018 (quando gli interessi attivi saranno pari a 158,7 milioni).

Novità anche per il capitolo sul taglio dell'Irap. La misura, considerando l'effetto di cassa, per il 2014 vale solo 700 milioni di euro. Minori entrate che si concretizzano con gli acconti che si pagheranno a fine novembre. L'effetto pieno del taglio del 10%, stimato in 2,9 miliardi, si avrà dunque solo dal prossimo anno con l'applicazione delle nuove aliquote. Cambiano intanto, nella versione del decreto inviata al Quirinale, le aliquote di riferimento per la determinazione dell'acconto: l'ordinaria al 3,75%, per le imprese concessionarie al 4%, per le imprese agricole all'1,8%, per le assicurazioni al 5,7%, per le banche al 4,5%.

La relazione quantifica anche gli effetti che vengono determinati dall'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie ma, nell'ambito di un'analisi complessiva sui "conti" per le imprese, va ovviamente considerato che in alcuni casi l'onere ricade anche sulle famiglie. Ad esempio per i conti correnti e i depositi. Come noto, il pacchetto sulle rendite finanziarie prevede l'incremento di 6 punti percentuali, a partire dal 1° luglio 2014, dell'aliquota attualmente fissata al 20% (non rientrano nella misura titoli di Stato e buoni fruttiferi postali). Sulle imprese peserà soprattutto l'effetto di cassa dei versamenti relativi alle obbligazioni, che in totale è stimato in 259 milioni. Dagli incassi da redditi dei fondi esteri, il governo si attende invece 98 milioni nel 2014 per arrivare al gettito pieno di 187 milioni dal 2017. Quanto alla ritenuta sugli utili distribuiti dalle società, si calcola un maggior gettito di 144 milioni, ridotto a 36 mi-

lioni per il primo anno.

Quanto al taglio delle agevolazioni, il pacchetto è uscito notevolmente modificato rispetto alle ipotesi iniziali. Accantonata la riduzione dei trasferimenti diretti e dei crediti d'imposta, che minacciava in quota maggiore l'autotrasporto, sono sopravvissuti l'intervento sulla rivalutazione dei beni d'azienda e quello sull'agricoltura. Nel primo caso, prevedendo il versamento delle imposte sostitutive in un'unica soluzione a giugno 2014 anziché in tre rate annuali, si attende un maggior gettito di 607,6 milioni, somma delle quote inizialmente previste per il 2015 e il 2016 (303,8 milioni ciascuna). Cambia invece il capitolo sull'agricoltura. Scompare infatti la norma che nelle prime bozze prevedeva la cancellazione dell'esonero Iva per i cosiddetti minimi, aziende agricole marginali con fatturato inferiore ai 7 mila euro. La misura avrebbe consentito un recupero di gettito di 31,5 milioni. Confermato invece il nuovo regime per gli agricoltori che producono energia da fonti rinnovabili: attualmente il reddito è agrario, mentre sarà ora calcolato sul 25% dei ricavi (33,8 milioni di maggior gettito nel 2014 e 45 milioni dal 2015). La relazione tecnica, infine, stima in 350 milioni a decorrere dal 2014 il maggior gettito che potrà derivare dalla cancellazione dell'esenzione Imu per i terreni di collina e per una parte di quelli montani, da definire con successivo decreto ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRETO RENZI Il testo al Colle: il peso dell'aliquota al 26% sui depositi nel 2015, pagamenti Pa a 5 miliardi

Sui conti correnti tassa da 755 milioni

Bonus pieno di 80 euro per i redditi tra 8 e 24mila

Dei 3 miliardi attesi nel 2015 dalla stretta sulle rendite finanziarie, 755 milioni arriveranno da interessi per depositi e conti correnti. È quanto emerge dal decreto sul cuneo fiscale, al Quirinale per la firma: bonus pieno di 80 euro per i redditi tra 8 mila e 24 mila euro. Sui pagamenti Pa 5 miliardi in più.

► pagine 2, 3 e 37-40

Sui conti correnti tassa da 755 milioni

È l'effetto sugli interessi per il 2015, nel 2016 sale a 1,1 miliardi - Il bonus potrebbe valere come nuova spesa

Lotta all'evasione

Maggior gettito di 300 milioni quest'anno e 2 miliardi nel 2015

L'obiettivo è raggiungere nel 2015 la quota record di 15 miliardi

PADOAN

«Il bonus di 80 euro avrà ripercussioni positive sul Pil»
Non è escluso che si possa superare la previsione del +0,8%

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**

ROMA

La stangata sulle rendite finanziarie presenta il conto a cittadini e imprese. Dei circa 3 miliardi prodotti nel 2015 dall'aumento della tassazione dal 20 al 26%, ben 755 milioni arriveranno dal prelievo sugli interessi per depositi e conti correnti. A rivelarlo è la relazione tecnica al decreto sul cuneo fiscale approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, che ieri è stato inviato al Colle e che oggi dovrebbe approdare sulla Gazzetta Ufficiale. Da quel momento partirà la corsa ad aggiornare i software per attribuire ai lavoratori dipendenti i "mitici" 80 euro in busta paga. Che, altra novità rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi, saranno riconosciuti a

tutti i contribuenti con redditi fino a 24 mila euro. Una misura da cui il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si attende un impatto positivo sul Pil al punto che potrebbe essere rivista al rialzo la stima dello 0,8% di crescita.

Dall'incrocio tra il testo definitivo del dl e la relazione tecnica si delineano meglio i contorni dell'intera operazione cuneo fiscale. A cominciare dagli effetti attesi dall'incremento del prelievo sugli strumenti finanziari (esclusi i titoli di Stato) che scatterà dal 1° luglio 2014. Per quest'anno l'impatto sarà contenuto in 720 milioni necessari a coprire la riduzione delle aliquote Irap con gli acconti di fine novembre. Dal prossimo anno la curva dell'imposizione sulle rendite è destinata a salire. Passando, al netto delle ritenute sulle imposte dirette, dai 2,3 miliardi del 2015 ai 2,9 del 2016 per poi assestarsi ai 2,6 dal 2017 in poi. Dalle tabelle emerge che lo stesso andamento riguarderà il peso sui conti correnti: nel 2014 sarà pari a zero perché i versamenti degli istitu-

ti di credito sono commisurati alle ritenute effettuate nell'anno precedente con la vecchia aliquota del 20%; nel 2015 l'impatto salirà a 755 milioni con un saldo 2014 versato a febbraio dalle banche di 378 milioni e un acconto per il 2015 versato a giugno di pari importo; il top verrà raggiunto nel 2016 quando famiglie e imprese si vedranno prelevare oltre 1,1 miliardi.

A bilanciare la stretta per i contribuenti interverrà il credito di 80 euro in busta paga. Alla fine l'ha spuntata il premier Matteo Renzi. Rispetto alle simulazioni iniziali che prevedevano una progressività del bonus gli 80 euro saranno erogati a tutti i dipendenti che guadagnano fino a 24 mila euro lordi.



Per poi diminuire, fino ad azzerarsi, a 26mila euro. Il costo di tale misura – che sarà valida solo per il 2014 mentre per il 2015 toccherà alla legge di stabilità renderla strutturale, *ndr* – sarà di 5,8 miliardi quest'anno. Una cifra che, stando alla stessa relazione tecnica, non appare certo un taglio della pressione fiscale. Forse per effetto di un artificio contabile alla fine il bonus risulterà a bilancio, almeno per una parte, dal lato della spesa, come avviene già oggi per i crediti d'imposta.

Rinviamo all'articolo qui sotto per il reale impatto dei tagli contenuti nel dl Irpef, la relazione tecnica e il testo definitivo confermano la stangata sul-

le banche che hanno quote di Bankitalia e che dovranno versare l'imposta sostitutiva del 26% e non più del 12% come prevedeva la legge di stabilità entro metà giugno prossimo. Per gli istituti di credito va registrata anche una riduzione (pari a 75 milioni per il 2014 e 100 milioni per gli anni a seguire) delle commissioni riconosciute dallo Stato con la liquidazione dei modelli F24 per il pagamento dei tributi. Mentre un sospiro di sollievo possono tirarlo i piccoli produttori agricoli che sul filo di lana si vedono confermare il regime agevolato Iva per chi ha un volume d'affari non superiore a 7mila euro annui.

Tra le voci di maggiori en-

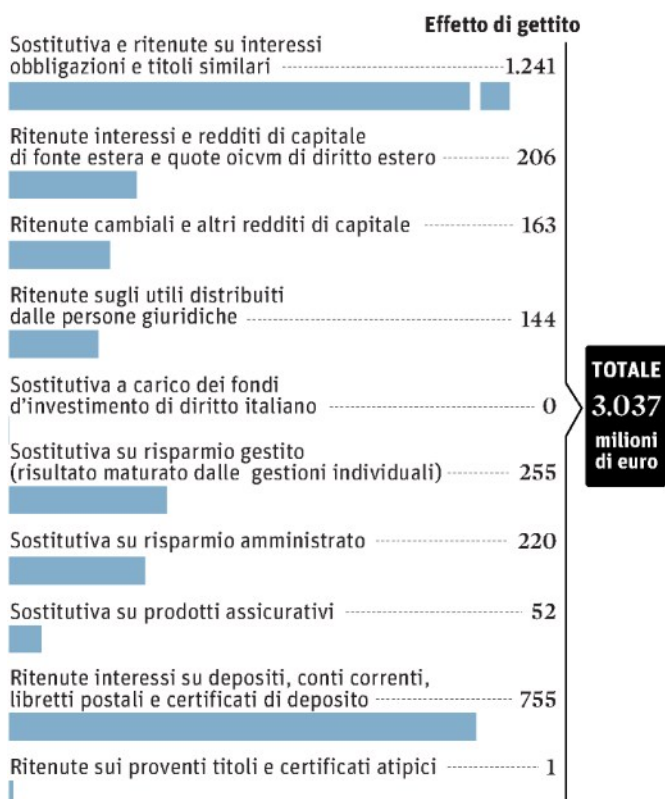
trata necessarie per coprire il bonus Renzi spicca la lotta all'evasione. Che viene cifrata in via prudenziale per 300 milioni quest'anno e per ben 2 miliardi nel 2015. Introiti peraltro aggiuntivi rispetto ai 13 incassati nel 2013. Il che porta l'obiettivo del contrasto al sommerso alla quota record di 15 miliardi. Un accenno infine lo meritano le risorse per pagare i debiti della Pa. Degli oltre 8 miliardi stanziati dal dl soltanto 5 potranno arrivare, complici i vincoli del patto di stabilità, nelle casse delle imprese. Con un ritorno nelle casse dello Stato, sotto forma di maggiore Iva, per 650 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le rendite finanziarie

IL GETTITO ATTESO DALL'AUMENTO DELL'ALiquOTA DAL 20 AL 26%

In milioni di euro



GLI EFFETTI FINANZIARI DELLA MISURA

In milioni di euro

	2014	2015	2016	2017
Incremento gettito passaggio aliquota rendite dal 20% al 26%	588	2.954	3.405	3.038
Effetti ritenute su II.DD.	0	-327	-514	-374
Opzione affrancamento plusvalenze latenti	144	-309	96	0
Esclusione per quote detenute da assicurazioni	-12	-12	0	0
Totale	720	2.306	2.987	2.664



Spinta all'economia. Il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa fiducioso sull'impulso del bonus

Lotta all'evasione. In vista della ratifica dell'Accordo Italia-Usa

Al via la consultazione sul decreto «Fatca»

LA TEMPISTICA

Le associazioni di categoria e gli intermediari finanziari potranno inviare le osservazioni entro giovedì 8 maggio

Marco Bellinazzo
Davide Rotondo

■ Il dipartimento delle Finanze ha avviato ieri la procedura di consultazione pubblica sul proprio sito sul decreto attuativo relativo all'Accordo Intergovernativo (IGA1) - sottoscritto lo scorso 10 gennaio - per l'implementazione in Italia della regole **Fatca** (Foreign Account Tax Compliance Act).

Questa normativa finalizzata al contrasto dell'evasione fiscale internazionale obbligherà gli intermediari finanziari (banche, assicurazioni vita, Sgr, eccetera) ad identificare e segnalare alle autorità fiscali eventuali soggetti statunitensi presenti tra la propria clientela.

Le associazioni di categoria e gli intermediari finanziari potranno inviare eventuali osservazioni entro l'8 maggio 2014. Il breve periodo di consultazione è coerente con le tempistiche ormai stringenti necessarie per completare l'iter legislativo entro il 1° luglio 2014 e che prevede la ratifica dell'accordo da parte del Parlamento e la successiva emanazione della versione definitiva del presente decreto ministeriale.

Gli intermediari sono in realtà già impegnati da tempo nell'adeguamento alla norma-

tiva e pertanto l'iniziativa del Ministero offre loro la possibilità di avere anticipazioni e/o conferme sulle scelte organizzative che hanno necessariamente dovuto adottare in assenza di un framework normativo consolidato in vista delle imminenti scadenze.

Il 1° luglio 2014 rappresenta infatti la data non procrastinabile entro la quale dovranno essere attivate le procedure per l'identificazione della clientela all'apertura di ogni nuovo rapporto e la gestione dell'eventuale sanzione sotto forma di ritenuta (in specifiche circostanze). Inoltre, gli operatori dovranno, a seconda dei casi, registrarsi presso l'Autorità americana tra il 5 maggio ed il 30 novembre 2014 e prepararsi ad inviare la prima segnalazione annuale all'agenzia delle Entrate entro il 30 aprile 2015 relativamente ai rapporti detenuti da soggetti statunitensi nel 2014.

L'analisi e la classificazione dei rapporti attivi antecedenti il 1° luglio 2014, dovrà invece essere completata entro il 30 giugno 2015 nel caso di controvalori superiori al milione di dollari (High Value Accounts) ed entro il 30 giugno 2016 nei restanti casi.

Il documento pubblicato ieri precisa le istituzioni finanziarie rientranti nell'ambito soggettivo e dei conti finanziari rilevanti che potranno essere oggetto di comunicazione all'agenzia delle Entrate nel caso in cui fossero detenuti da soggetti Usa.

Si chiariscono inoltre nel

dettaglio gli obblighi delle istituzioni finanziarie tenute alla comunicazione (come gli obblighi di identificazione della clientela, la trasmissione dei dati rilevanti all'agenzia delle Entrate e l'eventuale applicazione della sanzione-ritenuta Fatca del 30% su determinati pagamenti).

Non risulterebbero da quanto riportato nelle 64 pagine della bozza, rilevanti novità salvo qualche eccezione: ad esempio, in linea con quanto previsto dalle norme di implementazione interna del Regno Unito, è stata introdotta la possibilità di utilizzare, in alternativa alle normali procedure, i codici di classificazione industriale (come i codici Atecofin), al fine di classificare il titolare di un conto finanziario detenuto da un soggetto diverso da una persona fisica ed esistente al 30 giugno 2014 (conti pre-esistenti); sono state inoltre integrate le categorie di soggetti "ritenuti conformi" (cosiddette Deemed-Compliant Financial Institutions) in parte esentati da alcuni obblighi normativi (come la comunicazione), previa registrazione presso l'Autorità fiscale statunitense ovvero previa certificazione del possesso dei requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

01 | ENTRATA IN VIGORE

La normativa Fatca entrerà in vigore ufficialmente il 1° luglio 2014 in base alla decisione del Governo Usa. Per quanto riguarda l'Italia lo scorso 10 gennaio 2014 è stato siglato l'Accordo Intergovernativo (basato sul Model 1 Iga)

02 | I PROVVEDIMENTI

Mancano ora due passaggi: l'emanazione della legge di ratifica e quella del decreto attuativo del ministero dell'Economia



Il piano del Viminale. Alfano: «Parte delle risorse destinata a garantire la libertà di impresa» - Oltre alla Calabria, le regioni più interessate sono Lazio, Emilia Romagna, Piemonte, Liguria e Lombardia

Contro la 'ndrangheta 800 uomini in più

CONTROLLO ESTERO

Cinque hub (Parigi, Bucarest, Brasilia, New York e Teheran) per la ricerca di latitanti e per individuare attività economiche illegali

Roberto Galullo

ROMA

■ Più investigatori avevano chiesto e più investigatori arriveranno, con la speranza che a fare il pieno siano le squadre mobili e i nuclei impegnati nell'aggressione ai patrimoni criminali. Per primi, i capi delle Procure distrettuali antimafia di Reggio Calabria e Catanzaro, Federico Cafiero De Raho e Vincenzo Lombardo, nell'incontro avuto il 1° aprile a Roma con il ministro dell'Interno Angelino Alfano subito dopo il ritrovamento di una piccola santabarbara con kalashnikov e munizioni nel cofano di una macchina fermata nella Piana di Gioia Tauro, lo avevano detto e chiesto chiaro e tondo: più uomini e il titolare del Viminale li ha accontentati.

Ieri, presentando al Viminale il Piano d'azione nazionale e transnazionale contro la criminalità organizzata di tipo mafioso calabrese, a tenere desta l'attenzione delle Procure è stata la slide n.3, quella con i numeri delle risorse aggiuntive delle forze di polizia da impegnare in Calabria con il concorso della Direzione investigativa antimafia.

In tutto saranno 800, di cui 355 impegnate nel controllo del territorio, 155 in attività investigative e 290 da assegnare tra le due funzioni. Le regioni più coinvolte, oltre alla Calabria, saranno Lazio, Emilia Romagna, Piemonte, Liguria e Lombardia.

Il capo della Procura di Catanzaro, Vincenzo Lombardo, risponde al Sole 24 Ore mentre è

al lavoro. «Non abbiano ancora la ripartizione delle forze tra le varie regioni italiane - dichiara - ma l'esigenza di avere più uomini era pressante ed è stata accolta. Basti pensare che la mia procura distrettuale ha competenza anche su Vibo, che è una polveriera, Crotone e Cosenza dove la criminalità è fortissima come dimostrano gli omicidi nella Sibaritide, senza contare Lamezia».

I numeri che il Viminale mette in campo sono importanti (anche se non risolutivi), visto che imponenti sono quelli delle cosche. Il quadro di riferimento fornito dal Viminale non lascia adito a dubbi: in Calabria sono state censite 160 organizzazioni criminali che possono contare (per difetto) su 4.389 affiliati. La provincia di Reggio Calabria (che da sola conta la trimurti De Stefano-Libri-Condello) ha ben 97 cosche alle quali aderiscono 2.086 affiliati. Segue Cosenza, a sorpresa, visto che fino a qualche anno fa era considerata una provincia "babba" (cioè immune dalla 'ndrangheta) con 16 cosche e 715 affiliati, poi Crotone (11 e 702), Catanzaro (19 e 533) e Vibo Valentia (17 e 353).

L'obiettivo del Piano, ha affermato il ministro Alfano nel corso della conferenza stampa, è non dare tregua alla 'ndrangheta, «perché è l'organizzazione criminale più pericolosa» ed è per questo motivo che, con la crescente famelicità delle cosche nelle attività imprenditoriali, una parte delle risorse sarà impegnata affinché «si garantisca più libertà di impresa, la ricerca delle infiltrazioni nell'economia legale e la ricerca di beni accumulati dalle organizzazioni criminali e dei latitanti ancora in circolazione».

Un occhio di particolare ri-

guardo è stato dato dal Viminale al livello internazionale, visto che «ci saranno cinque hub attraverso cui predisporre gli interventi di vigilanza e controllo», ha spiegato Alfano. Gli hub saranno Parigi, Bucarest, Brasilia, New York e Teheran e rappresenteranno gli uffici di coordinamento, agli ordini dei quali ci saranno altri 45 uffici che formeranno la rete di esperti per la sicurezza, con il compito di dare la caccia ai latitanti e individuare le attività economiche criminali.

Anche le tecnologie, in continua evoluzione, daranno una mano a questo Piano. Il primo stadio è rappresentato dal sistema informativo interforze, il secondo dal sistema di georeferenziazione dei reati, il terzo dal sistema di georeferenziazione dei controlli e, infine, il supporto investigativo, che consente di mappare i soggetti e le organizzazioni criminali italiane ed estere presenti sul territorio.

Le Procure restano ora in attesa della seconda parte del piano, che coinvolgerà questa volta il ministero della Giustizia, al quale sono stati chiesti più magistrati. «Basti pensare - chiosa Lombardo - che a Catanzaro mancano un procuratore aggiunto e 3 sostituti. Una situazione insostenibile».



robertogalullo.blog
ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ha firmato, da lunedì «la rieducazione» Berlusconi, il giorno dei servizi sociali

In Forza Italia scoppia il caso Bondi

Silvio Berlusconi ha sottoscritto le dodici regole fissate dai giudici del Tribunale di sorveglianza: al via l'affidamento in prova ai servizi sociali. In Forza Italia scoppia il caso di Sandro Bondi.

ALLE PAGINE 8 E 9 Giuzzi, Guastella, Labate

Berlusconi firma le dodici regole: comincio la prossima settimana

«I servizi sociali un problema in campagna elettorale? Spero di no»

Un'ora e mezza

Per 90 minuti negli uffici dell'Uepe. Poi scherza con fotografi e reporter: non mi imprigionate

MILANO — Con un paio di giorni di anticipo sulla scadenza fissata dal Tribunale di sorveglianza, Silvio Berlusconi si presenta all'Ufficio esecuzione penale esterna di Milano e, come tutti coloro che vengono affidati in prova ai servizi sociali, sottoscrive le dodici regole fissate per lui dai giudici del Tribunale di sorveglianza.

Ora è ufficialmente sottoposto a un programma di adattamento alla vita sociale, come da lui stesso chiesto ai giudici quando si è impegnato anche a svolgere un'attività di volontariato. «Ho firmato le disposizioni e sono stato assegnato ai servizi sociali», dichiara dopo 96 minuti Berlusconi uscendo dall'ufficio rimasto aperto fuori orario solo per lui, con il suo legale, l'avvocato Nicolò Ghedini. E prima di risalire in auto ha anche il tempo di ironizzare con i giornalisti: «Non finirò imprigionato da fotografi e reporter, non me l'hanno data questa pena».

La firma del programma di rieducazione è un atto formale, ma indispensabile per far partire il conto alla

rovescia per i 10 mesi e 15 giorni che gli restano ancora da scontare della condanna a quattro anni di reclusione per frode fiscale subita agli inizi di agosto scorso nel processo sui diritti tv Mediaset, tre dei quali cancellati dall'indulto votato nel 2006 dal Parlamento. L'ex premier avrebbe voluto prestare la propria opera «all'interno di un centro di ipoterapia di sua proprietà», ma i giudici hanno ritenuto fosse più opportuno assegnarlo alla Fondazione Sacra Famiglia di Cesano Boscone, nell'hinterland di Milano. Lì, come stabilisce il decreto con le dodici regole firmato dal presidente del Tribunale di sorveglianza Pasquale Nobile de Santis e dal giudice Beatrice Crosti, dovrà trascorrere minimo quattro ore consecutive alla settimana assicurando «assistenza» o almeno «animazione» agli anziani disabili che sono ospitati. Quando comincerà? «La settimana prossima», annuncia l'ex premier, forse già lunedì. «La data verrà concordata nei prossimi giorni insieme ai legali di Silvio Berlusconi», spiega la direttrice dell'Uepe di Milano Severina Panarello. L'incontro con l'ex premier è durato circa un'ora e mezza, un po' più di quanto previsto alla vigilia: «Si è trattato di un momento molto formale in cui ogni punto è stato analizzato con attenzione.

La procedura ha richiesto quindi molto tempo», conferma la direttrice Panarello.

Durante l'affidamento, che sarebbe dovuto essere di 12 mesi ma si ridurrà a 10 mesi e 15 giorni grazie alla liberazione anticipata, l'ex presidente del Consiglio dovrà «mantenere comportamenti nell'ambito delle regole della civile convivenza, del decoro e delle istituzioni», hanno scritto i giudici, se vuole evitare di vedersi sospeso o revocato l'affidamento e il rischio di finire in detenzione domiciliare.

Nella sostanza, oltre ad occuparsi degli anziani, non potrà uscire tra le 23 e le 6 del mattino dalla sua villa di Arcore, che dovrà essere sempre accessibile per eventuali controlli. Potrà farlo per «gravi necessità», ma dopo aver avvisato le forze dell'ordine e l'Uepe. Berlusconi non potrà incontrare pregiudicati o tossicodipendenti e non potrà lasciare il territorio nazionale né quello della Lombardia, ma avrà la possibilità di re-



carsi a Roma dal martedì al giovedì, salvando così gran parte della sua «agibilità politica» nella campagna elettorale per le europee. Dovrà anche continuare a pagare il favoloso assegno di mantenimento da 1,5 milioni alla ex moglie Veronica Lario fin quando non si sarà accordato con lei per una «una tantum» che chiuderà definitivamente la parte economica del divorzio. Obbligatorio, infine, tenersi in contatto con la direttrice Panarello, con la quale avrà gli incontri periodici. I risultati dei colloqui saranno alla base delle relazioni che l'Uepe trasmetterà ai giudici di sorveglianza. Le regole fissate dai giudici saranno un problema in campagna elettorale? «Spero di no. Spero no». Ma Berlusconi non sembra davvero convinto.

Cesare Giuzzi

cgiuzzi@corriere.it

Giuseppe Guastella

gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prescrizioni

- 1 Deve sottoscrivere davanti al direttore dell'Ufficio esecuzione penale esterna (Uepe) il verbale con le prescrizioni: da qui comincia a scontare la pena
- 2 Deve mantenere i contatti con i servizi sociali, relazionando con l'assistente designato, secondo quanto deciso dall'Uepe
- 3 Deve abitare dove ha indicato la dimora: l'ex premier aveva già scelto villa San Martino, la sua residenza di Arcore (Monza e Brianza)
- 4 Non può abbandonare la Lombardia: spostamenti fuori da questo territorio, per motivi personali o di lavoro, vanno autorizzati dall'Uepe
- 5 Non potrà compiere viaggi notturni, né andare all'estero (il passaporto gli è stato ritirato ad agosto, dopo la condanna)
- 6 Non potrà frequentare pregiudicati e tossicodipendenti (e dovrà anche evitare gli ambienti da questi frequentati)
- 7 Può lasciare casa sua, per lavoro o altre esigenze, dalle 6 alle 23. Ampliamenti di orario, per esigenze specifiche, vanno autorizzati dall'Uepe
- 8 È autorizzato, come richiesto, ad andare a Roma dal martedì al giovedì (resta l'obbligo di non poter lasciare il domicilio nella Capitale dalle 23 alle 6)
- 9 L'ex premier dovrà anche predisporre tutti gli accorgimenti necessari per agevolare i controlli da parte delle forze dell'ordine
- 10 Dovrà adempiere puntualmente agli obblighi familiari (come pagare gli alimenti alla ex moglie Veronica Lario)
- 11 Deve svolgere attività di volontariato, presso l'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone, una volta a settimana per almeno 4 ore
- 12 Dovrà portare sempre con sé copia del provvedimento con le prescrizioni: per modificarle, salvo casi urgenti, dovrà fare richiesta almeno un mese prima

Forza Italia: maramaldo. Lo difende solo Galan

Lo strappo di Bondi e l'ira di Berlusconi

“Una pugnata”

Brunetta: Renzi ti ha ipnotizzato

Magri, Martini

E UNA LETTERA DI Quagliariello ALLE PAG. 6 E 7

Berlusconi amareggiato: da Bondi una pugnata

“Se non posso muovermi in campagna elettorale, è la mia libertà che viene meno”

Bondi ha detto
Il centrodestra

Affidato più ancora che nel passato al carisma di Berlusconi

L'invito a Berlusconi

Dica chiaramente che se Renzi farà delle cose giuste lo sosterrà

Strategia assente

Il centrodestra è non solo diviso, com'è evidente, soprattutto è privo di una strategia per il futuro

Su Renzi

Rappresenta la prima vera cesura nella sinistra italiana rispetto alla sua tradizione comunista

Il Cavaliere un'ora e mezzo a colloquio con la dottoressa per il via ai servizi sociali

UGO MAGRI
ROMA

Un fulmine a ciel sereno. Anzi, quasi una pugnata, e per giunta nel momento più drammatico... A sentire il cosiddetto «cerchio magico», Berlusconi ha vissuto male assai l'intervento politico di Sandro Bondi sulla «Stampa» di ieri. Come la pensi il più fedele dei fedelissimi, l'uomo che a Silvio si spinse a dedicare garbate amorose poesie, il Cavaliere lo sa perfettamente: mille volte Bondi gli ha espresso, a voce e per iscritto, il suo disagio. Due settimane fa gli aveva pure postato una lettera di dimissioni da amministratore nazionale di Forza Italia.

Dunque lo stupore non è tanto per i concetti espressi, alcuni molto severi nei confronti di Forza Italia («In quanto comunità di valori e di solidarietà, è completamente assente»), dell'indirizzo politico («Il centrodestra è privo di una strategia per il futuro»), della linea ondivaga sul premier («Mi piacerebbe che Berlusconi dicesse che, se Renzi farà le cose giuste, lo sosterrà»). No: secondo i sempre più rari frequentatori di Arcore, il Cav è addolorato perché la riflessione ad ampio respiro di Bondi è venuta a coincidere con il giorno amarissimo del suo affido ai servizi sociali.

Chi ha visto le immagini tivù, non può non aver colto l'estremo disagio dell'ex premier mentre si faceva largo quasi barcollante tra una selva di microfoni e telecamere dopo il colloquio con la dottoressa Panarello, responsabile del-

l'Ufficio esecuzione penale. Quell'ora e mezzo di colloquio ha rappresentato per il suo amor proprio un'autentica tortura (paragonabile alle litigate in famiglia, con la fidanzata Francesca di nuovo alla carica per farsi impalmare e lui, secondo quanto ha rivelato la figlia Barbara, che tenta di opporre resistenza). Poche le battute e di scarso valore per gli storici futuri («Sono stato affidato ai servizi sociali, non imprigionato dai giornalisti...»). Al centro anziani di Casal Boscone prenderà servizio il 2 maggio prossimo. Ma più



dell'assistenza agli anziani gli pesano le limitazioni di parola e negli spostamenti. Non poter prendere di petto i giudici, per il Cavaliere in questo momento è come levargli l'aria. Mandarlo a letto entro le 23, perfino peggio. «Ma quale agilità politica...», si va lamentando con i suoi cari: «Se non posso esprimermi e muovermi come desidero, specie durante la campagna elettorale, è la mia stessa libertà che viene meno».

Come prova di solidarietà con il leader, la «Pitonessa» Santanchè si è messa idealmente un cerotto sulla bocca, «siamo tutti imbavagliati» sostiene. Preoccupa la tenuta psicologica dell'uomo, circola tra i dirigenti del partito il timore che Silvio non possa reggere sul piano nervoso. Con grande ansia si attende la registrazione pomeridiana del «Porta a Porta», dove si misurerà quanto è rimasto del combattente irriducibile che fu. Aleggja questo senso di sfarinamento, di crepuscolare «cupio dissolvi», cui senza averne intenzione Bondi ha contribuito con il suo peso politico. In serata l'ex ministro ha fatto sapere che non lascerà Forza Italia, non seguirà l'esempio di Bonaiuti (al quale peraltro continuano a giungere attestati di solidarietà dagli ex colleghi forzisti, alcuni parecchio altolocati). Però il leader non se ne fa una ragione. A chi lo chiamava, ieri mattina, ripeteva: «Andatevi a leggere ciò che Bondi ha scritto sulla Stampa. Incredibile... Una cosa terribile, non me l'aspettavo, ma soprattutto non capisco perché, che cosa sta succedendo...». Ecco il problema: gli sfugge il bandolo della matassa, con i sondaggi sempre più giù.



Renzi resta cauto Ma tra i renziani si apprezza l'apertura

Richetti: Matteo da sempre parla anche ai moderati



GENTILONI

«Il premier può sfondare
sia a destra sia
tra i votanti del M5S»

Nel Transatlantico che tutto deglutisce e digerisce, la notizia del giorno viene accolta con un sorriso dal più irregolare dei big del Pd, Pippo Civati: «Bondi viene nel Pd? Basta saperlo in anticipo: noi ci organizziamo con una forza di sinistra...». Una battuta che "interpreta" scherzosamente l'intervento di due giorni fa su "la Stampa" di Sandro Bondi, che in realtà non preannunciava una adesione al Pd, ma conteneva un elogio davvero inatteso di Matteo Renzi. Un leader - a detta di Bondi - che sta modernizzando l'Italia con riforme che il centrodestra non è riuscito a fare, al punto che Forza Italia dovrebbe decidersi ad appoggiare apertamente

il presidente del Consiglio. Sandro Bondi non è un personaggio qualunque: per anni è stato l'interprete dell'ortodossia berlusconiana con accenti di affetto personale per il capo inusuali anche in quel mondo e dunque la sua sortita non ha lasciato indifferente il Pd e il mondo renziano.

Certo, il presidente del Consiglio ha preferito glissare sull'endorsement: «Bondi? Anche no... Lui è innamorato di Forza Italia e di Berlusconi e quindi sta dall'altra parte del campo». Così Matteo Renzi ha risposto ad un follower, che gli aveva chiesto se fosse immaginabile un approdo di Bondi nel Pd. Ma lo stesso interlocutore chiedeva pure se Renzi si sentisse di destra e il presidente del Consiglio gli ha risposto: «I fatti parlano per noi, la nostra manovra è incentrata sulla giustizia sociale».

Il presidente del Consiglio sa che tra l'opinione pubblica di sinistra, Sandro Bondi non è amatissimo e dunque non restituisce la carezza ma certo non irride all'apertura. Stesso mood a chi chiede a Renzi se sia di destra. Il premier risponde che, figurarsi, lui è per la giustizia sociale. Ma sta attento a dire che considera infamante l'etichetta destrorsa. E in queste due risposte si comincia a leggere l'"incasso" che il mondo renziano immagina di lucrare dalla sortita bondiana. Dice Matteo Richetti: «Renzi ha sempre parlato ad un elettorato più vasto di quello del Pd. Ricordiamoci delle Primarie tra lui e Bersani: già allora si intuiva che Matteo avrebbe potuto pescare oltre l'elettorato del Pd e

perciò si imposero regole restrittive. Bondi ha scritto cose intelligenti: le risposte che il governo sta dando sono realmente trasversali. Per dirne solo una: nel decreto lavoro si offrono opportunità ai lavoratori ma con strumenti richiesti dalle imprese».

Con la sua sortita, l'"ultrà" Bondi finirà per legittimare il premier presso l'opinione pubblica di centrodestra? Finirà involontariamente per fornire a Renzi un assist insperato? Beppe Fioroni, uno dei pochi che nel Pd non è schierato col premier, mette in guardia: «Timeo Danaos et dona ferentes», cioè mi fanno paura i greci anche se portano doni. Come dire: occhio agli elogi di un nemico storico. Ma quattro giorni fa Gianroberto Casaleggio, il guru del Cinque Stelle, aveva sostenuto che «chi dovrebbe aver paura di Renzi è Berlusconi perché può darsi che Renzi gli prenda molti voti». Sostiene Paolo Gentiloni, già ministro della Comunicazione: «Renzi vanta oggi livelli di fiducia, attorno al 60%, di solito accordati ai Presidenti della Repubblica o ai sindaci più popolari: può sfondare sia nell'elettorato di Berlusconi che di Grillo e per farlo potrebbe evitare battaglie frontali contro l'uno e contro l'altro». Una tattica dello svuotamento che ha incontrato in Sandro Bondi un alleato involontario e inatteso.



Un nuovo patto per il Mezzogiorno e per la crescita

Gioco di squadra tra società, politica e imprese. Nel segno della sussidiarietà

In percentuale
Al Sud il 60% delle
aziende agricole
italiane; calate di 1/3
nell'ultimo decennio

20 **Missione.** Una democrazia partecipativa, con cittadini e aziende al centro, può rafforzare davvero la democrazia rappresentativa

di **Alberto Quadrio Curzio** e **Marco Fortis**

L'economia reale nel Mezzogiorno è un tema di analisi e un programma d'azione sui quali sta per uscire un volume de Il Mulino, da noi curato, che riprende un Convegno organizzato dalla Fondazione Edison e dalla Accademia Nazionale dei Lincei. Un'anticipazione è già stata data qui con gli articoli, usciti il 31 gennaio, di Federico Pirro sulla manifattura e di Massimo Deandrea sulla portualità-logistica. Oggi vengono considerati da Fabrizio De Filippis e Roberto Henke l'agricoltura e da Salvio Capasso il turismo. A questi contributi affianchiamo questa nostra breve riflessione.

Imprenditorialità. Come documentato negli articoli del 31 gennaio e come risulta dalla analisi del volume in uscita, nel Sud c'è una forte imprenditorialità simile ma diversa da quella del Nord Italia. La similitudine sta in ottimi imprenditori e in forti imprese che si individuano facilmente anche solo considerando l'elenco dei Cavalieri del lavoro e gli organi di governo delle associazioni imprenditoriali. Sono imprese che esportano e innovano. La diversità consiste nel fatto numerico rispetto al Nord dove il reticolo produttivo è a maglie strette mentre al Sud è frammentato. Un quesito è dunque: perché il numero delle imprese forti e innovative non cresce al Sud in modo da creare una massa e una rete che trasformi quella economia?

Istituzioni. La risposta va cercata qui e la soluzione consiste nel trasformare le istituzioni portando nelle stesse una «logica industriale». Solo così ci si potrà sottrarre alla discrezionalità di interventi finanziari che nascono e finiscono spesso in quell'assisten-

zialismo di cui le risorse umane del Mezzogiorno non hanno necessità. Il quesito è dunque: come fare?

Sussidiarietà. Una possibile risposta è che bisognerebbe dare molto più spazio alle associazioni di imprese, alle forze sociali organizzate tra cui i sindacati, alle forze scientifico-culturali. Bisogna trovare forme nuove di collaborazione tra le parti solide o potenzialmente tali della politica e della società con quelle che hanno dimostrato la loro solidità nelle attività d'impresa e in quelle scientifico-culturali. Per fare questo si può riflettere su forme specifiche a geometria variabile nella riforma del Titolo V della Costituzione per creare degli organi di proposta, di indirizzo e di controllo sia sulle risorse finanziarie che arrivano al sud sia sugli investimenti infrastrutturali sia sugli investimenti sociali che sono essenziali al Mezzogiorno.

Commutazione. Lo sviluppo del Nord Italia ha fruito molto in quasi due secoli della commutazione e della interazione virtuosa tra forze sociali ed istituzionali e forze economiche e tecno-scientifiche. Le radici dello sviluppo del Nord si ritrovano molto nella impostazione di Carlo Cattaneo. Il Mezzogiorno, che ha avuto tanti pensatori che sono stati anche progettisti dello sviluppo, può trarre da loro l'orientamento come hanno cominciato a fare le Fondazioni e le Associazioni del Sud. Con tutto ciò non stiamo proponendo un governo affidato alle fondazioni, alle imprese, ai sindacati e alle università ma vogliamo sottolineare che una vera democrazia partecipativa, che parte dalle forze dinamiche della società, dell'economia e della scienza, può dare maggior forza alla democrazia rappresentativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **La guida** Dalle scadenze al ravvedimento operoso, al limite da 3.600 euro: come orientarsi tra regole e sanzioni

Spesometro, ecco tutti gli errori da evitare Come far pace con il Fisco in caso di ritardo

Tempo massimo scaduto. Ma c'è ancora una via d'uscita per i ritardatari. Come qualsiasi adempimento di natura tributaria, anche lo spesometro è soggetto a sanzioni in caso di irregolarità. La legge prevede, per chi omette di presentare la comunicazione o la presenta con dati incompleti o non veritieri, una sanzione amministrativa che va da un minimo di 258 euro fino ad un massimo di 2.065 euro. E allora come fare per evitare sanzioni piene? Giancarlo Allione, esperto di Eutekne.info, spiega che «il contribuente che si accorge di errori o dimenticanze può ricorrere al meccanismo del ravvedimento operoso. In altre parole, se provvede alla presentazione della dichiarazione corretta entro un anno dall'originaria scadenza, può regolarizzare la violazione beneficiando della riduzione della sanzione ad un ottavo del minimo (32 euro anziché 258). In base al tenore letterale della norma, il ravvedimento operoso dovrebbe essere applicabile anche in caso di omessa presentazione della comunicazione».

Il ravvedimento però, per essere efficace, deve assolutamente avvenire prima che il Fisco abbia contestato la violazione, ma anche prima che abbia dato inizio in modo formale ad una qualche attività di controllo mediante accessi, ispezioni o verifiche.

Proprio perché l'iter del ravvedimento deve essere completato prima dell'eventuale intervento del Fisco, pena la sua inefficacia, oltre alla presentazione della comunicazione corretta, occorre procedere tempestivamente anche al versamento della sanzione ridotta (32 euro) utilizzando il modello F24 e il codice tributo "8911". Attenzione però: è molto importante conservare la ricevuta di pagamento della sanzione ridotta per poterla esibire all'Agenzia delle Entrate in caso di contestazione.

Ma in che modo il Fisco utilizzerà gli acquisti dei contribuenti? Chi rischia e perché? L'obiettivo è verificare la fedeltà fiscale del contribuente, per questo i dati acquisiti con lo spesometro verranno utilizzati dal tanto temuto redditometro ma le variabili sono parecchie.

Priviamo a ipotizzare qualche simulazione con l'aiuto esperto di Afio Cissello, di Eutekne. Ipotizziamo, per esempio, che il signor Tizio abbia acquistato, presso una gioielleria di via Montenapoleone, un anello, che ha pagato 6 mila euro.

Questa informazione va a finire dritta nell'Anagrafe tributaria e, si badi bene, non è l'unica informazione in possesso del Fisco in merito alle spese sostenute dal signor Tizio, o meglio, in merito agli elementi che, in un modo o nell'altro, possono essere indici di pericolosità fiscale. Infatti, oltre allo spesometro, altri sono i dati che finiscono nel sistema informativo fiscale: le informazioni sulle giacenze iniziali e finali dei conti correnti, il numero di accessi alle cassette di sicurezza, gli acquisti di immobili anche da privati non titolari di partita Iva e così via.

L'accertamento da redditometro si basa comunque su una valutazione di una pluralità di elementi che verranno confrontati con il reddito (spese sostenute, risparmio accumulato, incrementi patrimoniali...). Per questa ragione, anche qualora il signor Tizio fosse nullatenente, non dovrebbe avere problemi. Questo perché, come più volte ribadito dall'Agenzia delle Entrate, la ragione del redditometro sta nello scovare i grandi evasori. In base a questo ragionamento il nostro signor Tizio difficilmente avrà problemi se l'unico elemento derivante dal sistema informativo fosse inerente all'acquisto del gioiello: si avrebbe una spesa, e quindi un reddito non dichiarato presunto, di appena 6 mila euro.

Ma se a ciò cominciamo ad aggiungere l'acquisto di un immobile, e un frequente accesso a cassette di sicurezza, tutto può cambiare. Certo, ci saranno le situazioni più varie. Pensiamo ad un contribuente che, in un anno, effettua quattro o cinque acquisti del valore di 3 o 4 mila euro ciascuno, che magari risulta avere un conto corrente con saldo iniziale di 20 mila euro e un saldo finale di 90 mila euro, e un reddito dichiarato molto esiguo. In tal caso, il «rischio redditometro» è concreto.

Invece, se Tizio spende 12 mila euro all'anno (dati derivanti dallo spesometro), possiede un'autovettura di cilindrata media e risiede in una casa di proprietà, dichiarando un reddito molto esiguo, pari grossomodo a 10 mila euro, potrebbe scattare il redditometro, ma con un «indice di pericolosità» inferiore.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parole /1

Spesometro

“È lo strumento nato per monitorare le spese da 3.600 euro. Gli importi destinati a gioielli, auto moto, viaggi ogni anno devono essere comunicati all'Agenzia delle Entrate. Aziende, commercianti e artigiani sono tenuti a comunicare al Fisco anche tutte le somme fatturate tra operatori commerciali. Il 10 e il 22 aprile erano le due date entro cui adempiere alle comunicazioni richieste dall'Agenzia delle Entrate. I dati acquisiti dallo spesometro vanno a comporre l'anagrafe tributaria

La parole /2

Redditometro

“È complementare allo spesometro: utilizza i dati delle spese sostenute dai contribuenti e li incrocia con gli altri in possesso del Fisco. L'obiettivo è quello di accertare la congruità tra ciò che si dichiara e il tenore di vita sostenuto. Per questo il redditorometro acquisisce i dati dello spesometro e li incrocia con gli altri di cui è già in possesso: le proprietà immobiliari, i conti correnti, gli investimenti finanziari per tracciare un identikit fiscale dei contribuenti e valutarne la fedeltà tributaria.

400

Millioni Sono le operazioni registrate dall'Agenzia delle Entrate nell'ambito delle dichiarazioni richieste dallo spesometro. Al 31 gennaio di quest'anno scadeva l'incombenza per le dichiarazioni 2012

3

Le scadenze previste quest'anno per le spese sostenute nel 2013: il 10, 22 e 30 aprile. Per imprese, commercianti e professionisti il termine ultimo è scaduto. Gli operatori finanziari avranno tempo fino a fine mese.

5

Millioni Sono le partite Iva che verranno coinvolte dall'operazione spesometro. In questo non sono inclusi i contribuenti minimi che sono esclusi dall'incombenza

258

Euro La sanzione amministrativa per chi omette di presentare la comunicazione o la presenta con dati incompleti o non veritieri. Rientra nel ravvedimento che può effettuare chi è fuori tempo massimo

RETRIBUZIONI

Arriva il taglio degli stipendi anche per la Corte costituzionale

ROMA — Il tetto di 240 mila euro lordi annui per le retribuzioni pubbliche, fissato nel decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì santo, dovrebbe determinare, indirettamente, anche il taglio dello stipendio del presidente e dei giudici della Corte costituzionale, benché si tratti di un organo appunto costituzionale e quindi provvisto di propria autonomia. L'articolo 13 del decreto riduce infatti, dal prossimo primo maggio, da 311 a 240 mila euro il «massimo retributivo riferito al primo presidente della Corte di cassazione», al quale sono agganciati, secondo la legge 289 del 2002, anche gli stipendi dei giudici e del presidente

della Consulta. In particolare, la loro retribuzione, dice questa legge, è pari al tetto «aumentato della metà». Per il presidente poi, si aggiunge una speciale indennità. Attualmente i 14 giudici della Corte costituzionale prendono 457.839 euro lordi l'anno e il presidente 549.407 euro. Per effetto del decreto che abbassa il tetto del primo presidente di Cassazione a 240 mila euro, la loro retribuzione dovrebbe scendere rispettivamente a 360 mila e 438 mila euro lordi. Valori comunque superiori a quelli dei loro omologhi in altri Paesi europei.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPARMIO

Il prelievo salirà da luglio al 26% anche per depositi e conti correnti

Scatta dal primo luglio l'aumento dal 20% al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie introdotta dal decreto che mette a disposizione il bonus da 80 euro per i redditi da 8 a 24 mila euro e nello stesso tempo taglia l'Irap alle imprese del 10%. L'aumento dell'aliquota interesserà le plusvalenze di azioni e fondi, nonché interessi sui depositi postali. E sui conti correnti. L'aumento non tocca soltanto i titoli di Stato. Per Bot e Btp l'aliquota resta ferma al 12,5%. E non riguarda nemmeno le forme di previdenza complementare, tassate all'11%. Per i titoli azionari la

nuova aliquota si applica ai dividendi e agli utili incassati dal primo luglio 2014, a prescindere dal periodo di formazione dell'utile. Per i titoli di grandi emittenti (per esempio banche e società quotate), gli intermediari simuleranno una cessione con riacquisto al 30 giugno 2014, addebitando al cliente l'imposta sostitutiva con l'aliquota del 20% sul rateo maturato fino al 30 giugno e contestualmente riaccreditando l'imposta con la nuova aliquota del 26% dal 30 giugno in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA